



v. L.Murialdo, 51 - 01100 Viterbo

## *PROGETTO FORMATIVO*

**OGNI VOLO  
È SOLO  
DI CHI LO COMPIE**

*“Non è sufficiente svolgere delle attività con i ragazzi; bisogna fare famiglia con loro”*

*“La perfezione consiste più nelle piccole cose che nelle grandi”*

(S. Leonardo Murialdo)

## ***Indice***

1. INTRODUZIONE
2. L'ASSOCIAZIONE MURIALDO
  - 2.1. Introduzione
  - 2.2. La struttura formale
  - 2.3. Il volontariato
3. STORIA DELL'ASSOCIAZIONE
  - 3.1. Note sullo stile del Murialdo
4. ELEMENTI DI RIFLESSIONE: *La nostra idea di educazione*
  - 4.1. L'educazione
  - 4.2. La condivisione
  - 4.3. Il fare famiglia
  - 4.4. Il ragazzo al centro
5. LA SITUAZIONE ATTUALE
  - 5.1. I bisogni
  - 5.2. Le risposte dell'Associazione
  - 5.3. Le famiglie Aperte
6. LE RISORSE DELL'ASSOCIAZIONE
  - 6.1. Le risorse interne
  - 6.2. Le risorse esterne

## ***INTRODUZIONE***

Questo progetto nasce dalla volontà di coloro che, all'interno dell'Associazione Murialdo, condividono un cammino con i ragazzi accolti e tentano di cogliere, in modo dinamico, il proprio "stare con i ragazzi". Attraverso questo lavoro intendiamo riflettere in particolare, sulla figura dell'educatore e sul significato del termine "educazione".

Più in generale, queste considerazioni sono intese dall'Associazione come strumento utile a evidenziare, nelle esperienze passate, gli elementi che possano contribuire ad arricchire il presente, e ad offrire uno sguardo attento alle nuove povertà del domani.

Tale lavoro si prefigge di disegnare l'intervento dell'Associazione come "qualcosa" che necessita di un ripensamento costante e collettivo, in funzione dei bisogni sempre nuovi di un contesto sociale in rapida, ma non lineare evoluzione; intento ulteriore è far convergere i contributi di ogni membro dell'Associazione verso la realizzazione di un progetto nel quale potersi riconoscere e poter presentare.

L'idea che ci guida è quella di elaborare un passaggio storico e, al tempo stesso di cultura associativa tuttora in atto, identificando quelle caratteristiche che siano, provvisoriamente e in forma "aperta", punti di riferimento per le realtà dalle quali, di giorno in giorno, siamo chiamati a lasciarci interpellare.

## ***L'ASSOCIAZIONE MURIALDO***

### ***Introduzione***

L'Associazione Murialdo è un'Associazione di volontariato alla quale appartengono religiosi Giuseppini del Murialdo<sup>1</sup>, laici, volontari, collaboratori, famiglie e giovani, impegnati a favore dei minori in difficoltà ed animati dallo stile e dal carisma apostolico di Leonardo Murialdo.

L'Associazione ha sede in v. Murialdo 51 ed opera a Viterbo dove offre servizi diversificati per i ragazzi di tutto il territorio senza perseguire fini di lucro.

Gli scopi principali dell'Associazione Murialdo sono individuabili in primo luogo nell'andare incontro, in ogni modo possibile, alle domande dei minori in stato di necessità e di abbandono<sup>2</sup>; secondariamente l'Associazione, sempre nello spirito del carisma del Murialdo, "fa opera di prevenzione ai disagi sociali dei minori"<sup>3</sup>. In terzo luogo "promuove tra i soci lo spirito di collaborazione e di condivisione nell'ambito delle attività e delle finalità sociali"<sup>4</sup>.

Dal 1994 l'Associazione è iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato della Regione Lazio; è membro costituente del C.N.A.M. (Coordinamento Nazionale dell'Accoglienza Murialdo) ed aderisce al Mo.V.I (Movimento di Volontariato italiano) un coordinamento di quasi 1000 associazioni di volontariato presenti in tutta Italia.

Testimonianza dei cambiamenti interni all'Associazione sono stati i vari atti di cui, di volta in volta, essa si è dotata per identificarsi e presentarsi all'esterno. In origine l'Associazione era un semplice gruppo di volontariato che radunava una ventina di persone intorno al suo progetto: ora è passata al diventare un'Associazione con circa 40 membri iscritti, 30 volontari, 11 operatori dipendenti e su avvale di consulenze esterne. L'ultimo statuto, cui si fa riferimento in allegato, è quello redatto nel 1999. In esso sono individuabili gli sviluppi avvenuti nel corso del tempo, in particolare in merito alle scelte programmatiche, allo stile dell'Associazione, ed al rapporto tra la congregazione e i laici in ambito associativo. In particolare, nell'art. 2 si identificano le radici dell'Associazione nella congregazione di S. Giuseppe: l'Associazione nasce dai religiosi e da un gruppo di laici che condividono l'ispirazione al carisma spirituale della congregazione e insieme ne incarnano i valori.

---

<sup>1</sup> Statuto art. 1

<sup>2</sup> Art 5, punto a, dello statuto

<sup>3</sup> art. 5, punto b, dello statuto

<sup>4</sup> Art 5, punto c, dello statuto. Per maggiori chiarimenti si rimanda alla lettura degli artt. 1, 2, 5 e 6 dello statuto, riportato in allegato.

## ***La struttura formale***

Per realizzare le sue finalità l'Associazione si dota di strutture e infrastrutture atte a rispondere alle esigenze presenti ed emergenti dal territorio in cui si è radicata (cfr. art. 7 dello statuto).

Di seguito proponiamo un quadro di tali strumenti che, pur non pretendendo di essere esaustivo, mostri l'attuale organizzazione:

### **Principali organi associativi**

Sono:

- L'assemblea dei soci (cfr. art 20 e 21 dello statuto)
- Il consiglio direttivo (art 22 e 23)
- Il Presidente (art. 24)
- Il vicepresidente (art.25)
- Il segretario (art. 26)
- Il collegio dei revisori dei conti (art. 28)
- Il cassiere (art.27)

### **Il direttivo**

Il consiglio direttivo guida l'Associazione in base alle linee programmatiche che l'assemblea ha individuato. Mantiene l'Associazione nella rotta individuata dall'assemblea e ne garantisce il cammino, assicurando le concrete funzionalità dei vari servizi e delle strutture che ne fanno parte. Per maggiori chiarimenti si rimanda agli articoli dello Statuto che ne descrivono le funzioni e ne presentano le finalità sopra indicate.

### **Gli educatori**

La struttura portante dell'attività di accoglienza svolta dall'Associazione viene condotta dagli educatori, retribuiti e non, che vivono, per tempi diversi, insieme ai ragazzi.

Una ricchezza per tutta l'Associazione è sicuramente lo stile con il quale operano gli educatori che si può definire, senza esagerare, "di donazione". Con tale termine intendiamo sottolineare la totale disponibilità verso i bisogni dei ragazzi che va al di là degli orari di lavoro o del servizio, parziale o marginale, che potrebbe essere dato da un volontario. I volontari che prestano servizio nell'Associazione Murialdo scelgono di dedicare anni della propria vita al servizio dei ragazzi, condividendo con loro la quotidianità, rinunciando forse a spazi personali per uscirne però arricchiti di spazi relazionali. Attualmente l'educatore:

- Intraprende una relazione educativa con i ragazzi ospitati nelle varie strutture;
- Legge, ipotizza e definisce insieme all'équipe di struttura, il singolo progetto educativo sul ragazzo;
- Cura, insieme al presidente, la realizzazione pratica dei vari aspetti che dal progetto derivano: rapporti con gli altri ragazzi presenti in struttura, rapporti con i genitori, con la scuola e con le altre agenzie educative esterne alle strutture dell'accoglienza;
- Conduce la quotidiana gestione concreta della casa in cui avviene l'accoglienza (residenziale o diurna);
- Condivide un cammino di formazione con il gruppo degli educatori dell'associazione.

### **Personale ausiliario**

In tale dicitura identifichiamo tutte quelle persone grazie alle quali vengono garantiti i servizi generali (pulizie, cucina, lavanderia, stireria, cura del guardaroba dei ragazzi accolti, ecc.). Per il

tipo di presenza auspicata all'interno delle strutture, le persone coinvolte non sono estranee alle dinamiche educative, nelle quali si inseriscono in accordo con gli educatori.

### **Il coordinatore psicopedagogico**

La figura del coordinatore è stata inserita nell'organigramma delle strutture dell'Associazione allo scopo di realizzare una maggiore integrazione nell'azione pedagogico-educativa delle diverse strutture nei confronti dei ragazzi accolti. Tale figura si occupa di:

- curare la riflessione dell'équipe di struttura sulla situazione di vita di ogni ragazzo accolto,
- gestire con il singolo educatore delle varie équipe delle strutture il rapporto che intercorre con il singolo ragazzo;
- laddove ci siano situazioni problematiche, curare il rapporto tra struttura/Associazione e la famiglie di origine dei ragazzi;
- mantenere in buone condizioni il rapporto tra équipe di struttura, gruppo di coordinamento e presidente;
- curare l'elaborazione, da parte degli educatori, del progetto educativo individuale sul singolo ragazzo;
- curare, periodicamente, che emergano e siano rielaborati gli aspetti legati al vissuto emozionale degli educatori all'interno delle singole strutture.

In questo lavoro il coordinatore verrà adeguatamente affiancato da un gruppo di coordinamento composto stabilmente da rappresentanti di tutte le strutture e, laddove necessario, dal presidente.

### **I collaboratori**

Tra questi collochiamo tutti i collaboratori che, a vario titolo, offrono gratuitamente la loro prestazione per le esigenze dei ragazzi. Qui sarebbe difficile elencarli, ma nell'arco del tempo si sono strutturati dei forti collegamenti con alcune realtà del territorio che, conoscendo il modo di lavorare dell'Associazione, hanno offerto il loro appoggio. Ricordiamo l'opera di avvocati, consulenti del lavoro, medici ed altri professionisti, ma anche la disponibilità di enti o strutture.

Il seguente discorso sarà trattato più diffusamente nel capitolo riguardante le risorse esterne dell'Associazione.

### ***Il volontariato***

Nella definizione corrente di volontariato si pone l'accento su alcuni aspetti specifici come l'assenza di benefici economici, la relazione tra le persone coinvolte, l'azione libera e volontaria di queste all'interno di un'organizzazione.

E' dunque da intendere in doppio senso, secondo noi, l'essere volontari: secondo una dimensione etica e secondo una più propriamente gestionale. In tal senso, lo sforzo costante è quello di coniugare motivazioni ed impegno del singolo, capacità di lavoro, fedeltà ai valori fondativi, modelli gestionali in grado di "garantire" efficacia ed efficienza, verso un'azione socialmente utile, attraverso l'organizzazione volontaria.

Il modello verso il quale si muove l'Associazione, in un percorso di qualificazione sempre maggiore, è inteso dai membri stessi come "modello sinergico". La compresenza di educatori e consulenti retribuiti e non, qualifica primariamente l'attività, non tanto in senso specialistico quanto relazionale, privilegiando l'offerta di servizi ad elevato contenuto personalistico.

Le modalità d'impiego del personale sono notevolmente diverse da quelle generalmente applicate dalle organizzazioni specialistiche del settore: laddove per queste il volontario è assimilato ad un

lavoratore professionale non retribuito, qui il percorso è inverso, in quanto il lavoro professionale è ispirato ai canoni tipici dell'agire volontaristico quali la relazionalità, la flessibilità, l'adesione ideale all'orientamento associativo, la reversibilità dell'impegno, ecc.

In tale ottica gli operatori retribuiti, provenienti nella maggioranza dei casi dal gruppo dei volontari assumono, progettualmente, impegni che chiaramente superano gli standard del rapporto lavorativo. E così, come i volontari e con loro, sono impegnati in attività di servizio, aderiscono ai vari momenti associativi e assumono incarichi organizzativi e/o gestionali, di rappresentanza o altro.

## **STORIA DELL'ASSOCIAZIONE**

L'Associazione Murialdo, come la conosciamo oggi, ha radici lontane.

Nel 1936 i Giuseppini del Murialdo si sono insediati a Viterbo per gestire un orfanotrofo. Da allora fino al 1984 la loro opera si è esplicitata in modi e forme molto diverse tra loro, tutte accomunate dall'interesse sempre vivo di stare accanto al giovane e accompagnarlo.

L'esperienza ha sèguito, e nel 1987/88 quando si apre una seconda casa femminile, che rimane aperta un anno.

### **1991:**

- ✓ Si ufficializza *l'atto costitutivo* dell'Associazione Murialdo
- ✓ Si formula il primo *statuto* dell'associazione
- ✓ Si apre una struttura pomeridiana, il *Centro Aperto*

### **1993**

- ✓ Si apre una struttura diurna, il *Centro Diurno*
- ✓ Incominciano alcuni inserimenti di ragazzi in *Famiglie Aperte*
- ✓ Si formula la prima stesura ufficiale dello *statuto*

### **1994**

- ✓ Cambia il responsabile dell'associazione. Si passa da P. Cesare Cotemme a P. Egidio Plastina
- ✓ L'associazione si iscrive al Registro Regionale delle Associazioni di Volontariato – Sezione Servizi Sociali, con Decreto n. 667/94.

### **1995**

- ✓ Ci si impegna in un *progetto di autonomia* seguendo un ragazzo maggiorenne in un appartamento in affitto. Il progetto ha durata di un anno
- ✓ Si apre un'altra *casa di accoglienza*, acquistando un appartamento esterno alla struttura di base, che avrà vita un paio d'anni

### **1997**

- ✓ Il *Centro Aperto* ha la possibilità di operare in una struttura più ampia ed idonea alle proprie attività. Aumenta così il numero dei ragazzi che possono usufruire di questo servizio e la qualità del servizio stesso
- ✓ Al *Centro Diurno* viene dedicata una struttura più adeguata in un appartamento nello stesso stabile
- ✓ L'associazione si arricchisce della possibilità di usufruire di *due case per fare gite e vacanze* con i ragazzi, una in Sila ed una in provincia di Viterbo, date in comodato gratuito

### **1998**

- ✓ L'associazione si arricchisce della *consulenza di una psicologa*, che già dal '96 era presente per alcune attività formative dell'associazione, ma ora le si chiede un impegno più continuativo per qualificare la formazione e il lavoro di *équipe* degli operatori di cui cura la supervisione, ed il modo con il quale si riflette sulle relazioni educative tra educatori e ragazzi

- ✓ L'associazione si iscrive al *MOVIT*<sup>5</sup> e l'associazione è tra i soci fondatori del *CNAM*<sup>6</sup>
- ✓ Si mira ad una *qualificazione professionale* proponendo ad alcuni operatori di iscriversi al corso di diploma di laurea in Educatore Professionale
- ✓ Per assicurare anche una continuità alla presenza educativa l'associazione sceglie di assumere quelle persone che all'interno dell'associazione decidono di spendere la propria vita lavorativa al servizio dei ragazzi
- ✓ Ci si apre all'accoglienza in famiglia: alcune famiglie si rendono disponibili ad accogliere stabilmente nel loro nucleo un ragazzo, con l'intento di offrirgli un tessuto particolarmente accogliente e ricco di relazioni: queste famiglie vengono denominate Famiglie Aperte.

#### 1999

- ✓ Si formula un nuovo *statuto* che possa rispondere in modo più adeguato alla giurisprudenza vigente
- ✓ L'associazione viene riconosciuta *Onlus*
- ✓ Si acquista un appartamento per un *progetto di semindipendenza* per i ragazzi più grandi (maggiorescienze o in procinto di diventarci). Il progetto avrà vita per tre anni

#### 2000

- ✓ Cambia il responsabile dell'associazione. Si passa da P. Egidio Plastina a P. Pasquale Pagliuso

#### 2002

- ✓ Viene individuata una nuova figura associativa, il *coordinatore educativo*, un laico che assume responsabilità di coordinamento interno tra le strutture e nelle strutture, tiene i rapporti con il territorio, il servizio e le famiglie dei ragazzi ed una serie di competenze e responsabilità che prima erano proprie del responsabile che assumeva la gestione dell'associazione

#### 2004

Attualmente la nostra associazione opera nell'accoglienza dei minori potendo contare su 30 volontari, 11 operatori dipendenti e la consulenza di una psicologa. I ragazzi accolti sono:

- ✓ **9 in Casa Famiglia** con modalità residenziale;
- ✓ **3 in Famiglie Aperte** con modalità residenziale;
- ✓ **4 nel Centro Diurno** con modalità semiresidenziale;
- ✓ **40 nel Centro Aperto** in orario pomeridiano.

### ***Lo stile del Murialdo***

#### **Una scelta preferenziale fatta in modo preferenziale**

All'interno della propria vocazione sacerdotale, Leonardo Murialdo (1828-1900) ha scelto di dedicare la propria vita ai ragazzi, cercando di rispondere ai bisogni di quelli più poveri ed

---

<sup>5</sup> Movimento Volontari Italiano.

<sup>6</sup> Coordinamento Nazionale Accoglienza Murialdo.

abbandonati, di coloro che nella Torino dell'800 erano dei piccoli spazzacamino, operai, orfani, poveri, ammalati. All'interno di tale sensibilità verso bambini e ragazzi che rischiavano di perdere la propria vita, il Murialdo si interroga fortemente sullo stile con il quale poter accogliere questi ragazzi e, in un'epoca in cui la realtà d'accoglienza era prettamente quella dell'istituto, lui pensa e realizza la prima casa famiglia in Italia; in un'epoca in cui la preoccupazione principale era quella di rispondere ai bisogni primari del ragazzo (alimentazione, vestiario, ...) lui si interroga su come far respirare un clima di famiglia ai ragazzi, su come instaurare con loro relazioni in un clima di reciproco rispetto, affetto, fiducia, identificando in tale proposta la giusta chiave per "educare" il ragazzo, laddove "educare" significa "far emergere nell'altro il meglio che ha in sé" per poter emancipare la sua persona.

### **La familiarità**

*"Non dobbiamo fare delle cose per i ragazzi, ma essere famiglia per loro"*. Essere famiglia. Il Murialdo ha sempre puntato molto su quest'aspetto anticipando di più di un secolo la legislazione Italiana che ora riconosce il "diritto del minore ad una famiglia" (L149/01: il titolo sostituisce quello della precedente <<Legge n.184>>). Questa è una meta impegnativa, che punta a una relazione con il ragazzo intessuta su valori come il rispetto, l'affetto, la disponibilità, la gratuità, l'unicità, l'attenzione, ... e che sono alla base del rapporto che il Murialdo aveva con i 'suoi' ragazzi. Nell'intento del Murialdo, appare chiara la volontà di mantenere i rapporti che il ragazzo ha con la sua famiglia di origine, senza volersi sostituire alla famiglia naturale né giocare irresponsabilmente a fare la mamma e il papà con i ragazzi.

Per il Murialdo non è importante *cosa* si fa, ma *come* lo si fa: lo stile con il quale si fanno delle attività è più importante dell'attività stessa. E' per questo che Paolo VI lo chiama "il santo straordinario nell'ordinario". Infatti per il Murialdo la relazione educativa si fonda sulla straordinarietà dei singoli, ordinari istanti di rapporto con il ragazzo, in un'eccezionalità di affetto, capace di accompagnare il ragazzo nel difficile compito di riappropriarsi della propria esistenza. Per il Murialdo questo è il fine dell'educazione.

### **Lavoro di équipe e lavoro a rete**

Incredibilmente il Murialdo aveva percorso i tempi anche in queste due modalità di lavoro nel campo educativo. Credeva molto nel lavoro d'équipe e nell'idea che questa dovesse condividere il lavoro svolto. *"Meglio omettere un bene che creare disaccordo"*, parole che oggi leggeremmo come *"l'équipe deve condividere le scelte ed i progetti educativi per poter svolgere un'azione educativa coerente e positiva per il ragazzo"*. Il Murialdo era un capace coordinatore e conosceva l'importanza del confronto, del dialogo con i ragazzi, ma anche con gli educatori. E, molto prima del Concilio Vaticano II, aveva ben chiaro il valore del laicato nella chiesa, cercando, in tutti coloro che lo circondavano, collaborazioni nello stile della corresponsabilità.

In un periodo in cui gli istituti erano luoghi distaccati dalla realtà cittadina, lui non si stancava di cercare collaborazioni per far sperimentare ai ragazzi attività innovative o per fornire loro consapevolezza della realtà della vita. Aveva intessuto una rete di contatti e relazioni tali da permettere ai ragazzi di vivere inseriti nel contesto cittadino.

## Una sfida attuale che ci interpella

Oggi, dopo 100 anni dalla sua morte, questi spunti, lo stile educativo del Murialdo, il suo carisma, ci interpellano nel nostro modo di essere persone, nel nostro modo di essere educatori. Certo dobbiamo chiederci chi sono oggi i giovani poveri ed abbandonati, chi sono gli spazzacamini, i piccoli operai, gli orfani di un secolo fa, e dobbiamo chiedercelo proprio nello stile del Murialdo che si preoccupava di *“leggere i segni dei tempi”* per dare giuste risposte ai reali bisogni dei giovani.

Oggi le povertà giovanili sono altre, ma del Murialdo rimane una linea pedagogica riproponibile nel tempo, uno stile relazionale di cui permeare lo stile educativo della nostra Associazione oggi, sempre chiamata a rispondere ai bisogni dei giovani *“poveri ed abbandonati”*, fossero essi extracomunitari, zingari o altro.

Per questo l'Associazione cerca di far proprio, giorno per giorno, il clima di familiarità costruendo relazioni significative con i ragazzi, attraverso una costante attenzione alla quotidianità del rapporto; di investire sul lavoro in équipe cercando la collaborazione interna e con il territorio. Attraverso queste scelte vogliamo dar vita ad una rete territoriale intorno alla realtà della nostra Associazione e a partire da quest'ultima.

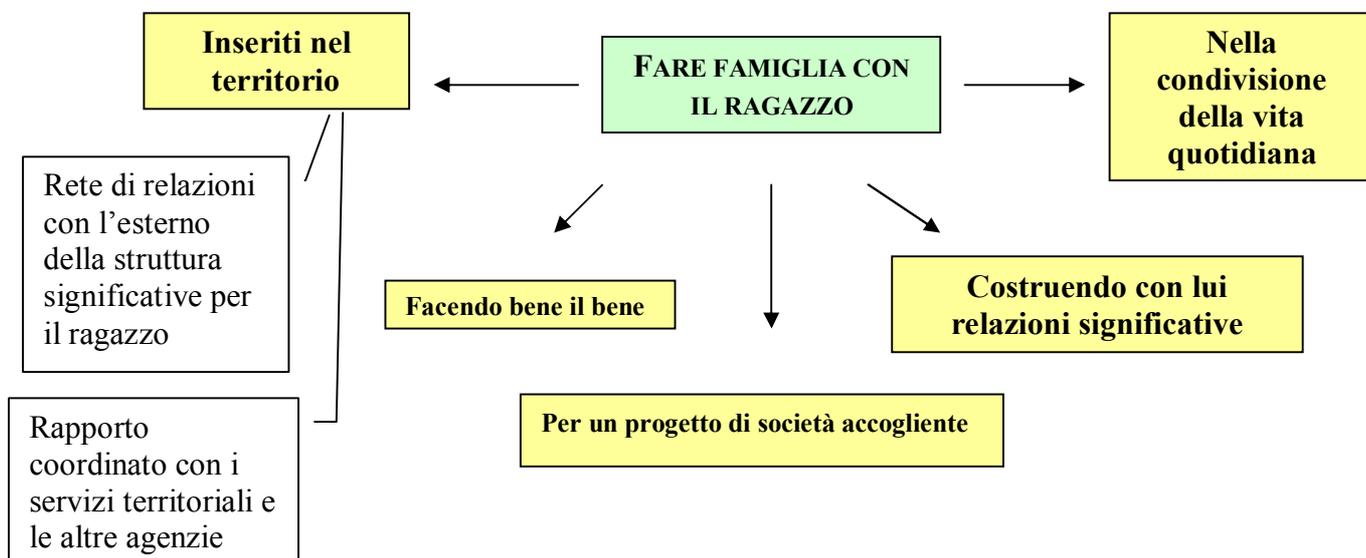
## ELEMENTI DI RIFLESSIONE

### Introduzione

L'elemento che caratterizza lo stile dell'Associazione Murialdo è l'atteggiamento di **condivisione**: questo permette di farsi carico non soltanto del bisogno immediato del ragazzo, ma anche di costruire con lui una relazione affettiva e personale operando nel contesto delle famiglie e del territorio per comporre e dar vita ad una rete di sostegno allargato.

Il nostro modo di essere accoglienti nasce dalla consapevolezza di essere stati accolti noi stessi, e dall'esperienza significativa di S. L. Murialdo. Da tale presupposto deriva che solo in rapporti personali e dentro una reciproca appartenenza ognuno possa fare l'esperienza del sentirsi amato e possa a sua volta cominciare a voler bene a se stesso e agli altri.

I punti salienti che caratterizzano le scelte di fondo dell'Associazione sono fondati sul mettere il ragazzo al centro del nostro modo di fare famiglia:



Le nostre linee operative attuano principalmente la scelta della naturalità. Essa implica:

1. la presenza di adulti che abitano in casa e che intrattengono tra loro significative relazioni;
2. la convivenza naturale non giustificata a partire dall'accoglienza dei minori;
3. il numero limitato di ragazzi e di giovani accolti;
4. la costruzione di rapporti umani quindi non professionali;
5. l'attenzione rivolta al sostegno della famiglia naturale e della rete di relazioni esistente attorno al ragazzo ed al giovane in situazione di disagio.

## ***L'educazione***

L'educazione si presenta primariamente come una *relazione fra educatore e ragazzo*, come processo in continua trasformazione e adattamento reciproco, in un clima di fiducia da entrambe le parti: **fiducia** da parte dell'educatore nelle capacità del ragazzo e di quest'ultimo nella costante presenza dell'educatore che, quasi nascondendosi, ne accompagna lo sviluppo.

Si tratta di un percorso, quello educativo che, come si sarà notato, si prolunga nel tempo: ognuno ha i suoi tempi ed è fondamentale che siano rispettati! In tal senso è importante che l'educatore sappia attendere fornendo certamente gli stimoli necessari ma lasciando comunque il ragazzo libero di accoglierli o no, nella ferma convinzione di non avere davanti a sé una materia modellabile secondo i propri criteri, ma una persona in grado di costruire il proprio futuro. Riteniamo infatti che un qualunque rapporto educativo è destinato a modificarsi e ad allentarsi nel tempo, tanto più nel caso in cui il rapporto stesso assuma una funzione di supporto. Si aggiunga poi la possibilità che non sia solo il ragazzo ad allontanarsi (perché giunto all'autonomia o in grado di rientrare nel proprio ambiente), ma che ad andar via possa essere anche l'educatore il quale, conducendo una vita non interamente centrata sul ragazzo, potrebbe allontanarsi prima che questi sia in grado di lasciare la struttura.

Se educare vuol dire in primo luogo **accompagnare**, è chiaro che l'educazione dovrà essere caratterizzata da una straordinaria *capacità di ascolto*. Questo non vuol tuttavia dire che non siano necessari sistemi di regole che anzi, se usati con la dovuta flessibilità, possono rivelarsi ottimo terreno sul quale il ragazzo può porre le fondamenta per la sua crescita personale e sociale. E' chiaro che in quest'ottica le regole devono però esser pronte a lasciare il posto alla comprensione e alla riflessione del ragazzo stesso che, attraverso un continuo confronto con l'educatore, potrà col tempo farne proprio il contenuto. D'altra parte sarà proprio attraverso questa progressiva appropriazione che il ragazzo imparerà ad autogestirsi, ovvero a vivere autonomamente.

Come detto sopra, l'idea è quella di operare per il bene del ragazzo valorizzando lui e la sua storia. Questo si ottiene anche lavorando sul suo mondo - in particolare quello familiare - affinché possa reinserirvisi il meglio e prima possibile. Questo obiettivo dovrebbe realizzarsi attraverso un incessante lavoro con la *famiglia d'origine* inteso a fornire, laddove possibile, i supporti necessari a facilitare il rientro del ragazzo in essa.

## ***La condivisione***

Un aspetto specifico dello stile di accoglienza dell'Associazione, è la **condivisione** della vita quotidiana. Le persone che offrono la loro disponibilità per stare con i ragazzi lavorano ed operano vivendo a stretto contatto con loro, condividendo con loro il pane quotidiano e le difficoltà che nelle loro strade essi incontrano. Crediamo infatti, che solo in ***rapporti personali e dentro una reciproca appartenenza*** ognuno possa fare l'esperienza del sentirsi accolto: il nostro modo di essere accoglienti quindi, si rifà alla nostra esperienza dell'essere stati accolti nell'esperienza familiare che riteniamo di riferimento. La scelta principale riguarda la possibilità di essere **“educatore invisibile”**.

Con il termine “invisibile”, indichiamo il modo discreto con cui l'educatore supporta il ragazzo nella sua fatica. In questo impegno tuttavia, incontra, e a volte si scontra, con la “resistenza dell'altro”: evitarla, risparmiare a se stesso e al ragazzo la fatica di tale incontro, vorrebbe dire forse non esprimersi in prospettiva educativa ma, piuttosto, puramente assistenziale.

***Condividere il proprio tempo è importante, primariamente per conoscersi.*** Tale conoscenza non potrà che tornar utile in primo luogo all'educatore stesso il quale, sebbene possieda per tanti aspetti un'esperienza più ampia di quella disponibile al ragazzo, non potrà per questo ritenere di operare nel modo migliore grazie a chissà quale conoscenza previa. Al contrario, dovrà guardarsi bene dal dare per scontati certi aspetti del suo operare derivandoli esclusivamente dalla propria esperienza o dalla conoscenza del ragazzo acquisita in modo indiretto.

***E' invece importante che l'educatore sia sempre pronto ad imparare*** dal ragazzo stesso, così come dal confronto con i propri collaboratori, accettando continuamente il rischio di lasciarsi mettere in discussione ma trovando proprio in questo confronto nuove vie per essere educatore. Sarà solo nell'incessante ascolto e nell'attenta osservazione che l'educatore potrà rendere sempre più specifico l'accompagnamento del ragazzo nel più grande rispetto della sua unicità.

Una tale impostazione obbliga l'educatore a porsi in una posizione di secondo piano nei confronti del ragazzo. Ne deriva che una simile scelta non potrà mai essere motivata da esigenze personali, di qualunque tipo esse siano, né in essa si potrà sperare di poter coltivare le proprie aspirazioni o veder realizzati i propri progetti. Si tratta invece di dare risposte quanto più soddisfacenti possibili per il ragazzo nel desiderio di vederlo padrone della propria vita.

## ***Fare famiglia***

Siamo convinti che nessuno possa “fare famiglia” più di una famiglia reale; dunque non tanto un gruppo di persone unite dalle esigenze dei ragazzi ma piuttosto una famiglia che, in base alle proprie esperienze coniugali e genitoriali, decida di aprire le porte della propria casa e accogliere un ragazzo per un periodo. Sia in base alla legislazione vigente, ma anche leggendo nel nostro passato e vedendo gli esiti positivi che ciò ha portato nella maggior parte dei ragazzi accolti in famiglie, crediamo importante che l'Associazione si muova in questa linea, incentivando, sostenendo e motivando la realtà delle **“Famiglie Aperte”**.

## ***Il ragazzo al centro***

L'idea guida è dunque quella di porre il **ragazzo al centro**. Abbiamo sperimentato quanto sia complesso riconoscere dietro i comportamenti, più o meno provocatori e problematici, le persone concrete con le loro appartenenze, i loro bisogni e le loro esigenze; soprattutto quanto possa risultare complicato passare dall'indirizzare il loro modo di "fare" a mettersi accanto al loro modo di "essere" e condividere un tratto di strada. Il ragazzo che noi mettiamo al centro delle relazioni educative è una persona in via di sviluppo, con una propria storia di vita e di appartenenze, un proprio modo di essere e rapportarsi al mondo con il quale viene in contatto, che necessita tuttavia di un **affiancamento** che lo accompagni verso una piena capacità di gestire i suoi molteplici rapporti con il mondo, con gli altri e con Dio, in qualunque modo la sua sensibilità lo porterà a intenderlo.<sup>7</sup> La peculiarità del tipo di affiancamento è data dalla volontà dell'Associazione di **costruire insieme e attorno al ragazzo una rete di relazioni affettive** che lo sostengano e lo accompagnino non solo nel pezzo di strada che percorrerà con noi ma anche oltre.

Tra le motivazioni che ci spingono a prediligere la relazione come strumento privilegiato dello stare insieme vi è la consapevolezza che ognuno di noi per crescere ha avuto bisogno di Qualcuno che lo amasse per primo ed in modo incondizionato rispetto al suo modo di essere o al suo poter dare; ha avuto bisogno di un papà e/o di una mamma che lo amassero per quello che era, lo accogliessero e lo facessero sentire parte di una famiglia: quindi di relazioni che fossero costanti e centrali riferimento della sua vita e gli consentissero di conoscersi e riconoscersi, condurre il difficile mestiere di vivere e comunque sentirsi persona responsabile di sé e delle proprie scelte.

In alcuni casi questo percorso non coincide con il raggiungimento dei 18 anni, ed i ragazzi che vengono accolti nelle nostre strutture a volte sono costretti a percorrere sentieri impervi e scoscesi per arrivare a strutturare una propria autonomia ed un proprio mondo di relazioni. Nella maggior parte dei casi questi passaggi possono non coincidere con quella che si pensa essere la "normalità" di vita di una persona adulta. Come tutti, per giungere alla propria dimensione di persona adulta, il ragazzo dovrà imparare a riconoscere e gestire le proprie potenzialità così come i propri limiti, a prefissare i propri obiettivi (grandi o piccoli) e ad impegnarsi per conseguirli: questo potrà avvenire solo crescendo dentro una serie di relazioni significative che lo aiuteranno a conoscere e comprendere i **propri tempi di maturazione**, facendo esperienza di un processo che lo condurrà ad acquisire nel tempo una sempre più piena consapevolezza di ciò che accade dentro e attorno a lui e che, soprattutto, lo porterà ad essere e sentirsi sempre più protagonista e quindi soggetto attivo nel proprio processo di sviluppo. Farà così esperienza dell'imparare a studiare e vivere nella scuola, del costruirsi un proprio percorso lavorativo e del potersi creare un luogo dove porre radici.

Siamo convinti che un modo simile di pensare la sua "partecipazione" al proprio processo di crescita, il suo sentirsene primariamente responsabile, le relazioni all'interno delle quali crescerà, consentiranno al ragazzo di poter a sua volta vivere in modo sufficientemente pieno la sua fecondità e possibilità di educare un altro essere.

Il primo obiettivo quindi è sostenere ed accompagnare i nostri ragazzi nel processo di acquisizione di quegli strumenti di base senza i quali viene negata loro la dignità di uomini, fino a che siano in grado di orientarsi nella società e compiere a loro modo, sufficientemente liberi e consapevoli, le proprie scelte (di fede, politiche, professionali,...). Perciò è necessario che essi divengano padroni della lingua, si formino una visione critica del contesto sociale, politico, storico e culturale in cui vivono, possano sviluppare al meglio le proprie potenzialità intellettuali, fisiche, comunicative e creative.

---

<sup>7</sup> Affiancare una persona in questo senso significa "ad-sistere" cioè "stare presso" nel senso di scegliere la prossimità come chiave di impostazione della relazione e della vita con lui.

Mettere il ragazzo al centro, significa allora verificare i criteri in base ai quali definire la strutturazione di ambienti fisici, di climi emotivi ed affettivi presenti nelle strutture; facilitare le transizioni dei ragazzi dalle famiglie alle strutture e, in alcuni malaugurati casi, tra strutture al loro interno, in modo da rispondere più adeguatamente ai bisogni di crescita, di distacco, di separazione, e di quelli legati ai compiti di sviluppo del ragazzo. I criteri di base ipotizzabili per orientare le attività, non potranno che configurarsi come risposte che, compatibilmente con le risorse, rispondano alle sue esigenze più profonde e ai suoi bisogni più intimi.

## **LA SITUAZIONE ATTUALE**

### ***Introduzione***

Come più volte detto, primo compito della nostra Associazione è quello di interrogarsi sui bisogni dei bambini e dei ragazzi della nostra società, del nostro territorio oggi, per poter rimanere sempre equilibrati tra le risposte che offriamo e le reali necessità che esistono e, in base a questi, definire le modalità d'intervento.

Presentiamo di seguito uno schema delle attuali modalità d'intervento dell'Associazione in base alle richieste cui attualmente risponde e alle diverse strutture che intervengono.

Dopo un'analisi specifica dei bisogni, si presenteranno in dettaglio i tempi e i modi di operare delle singole strutture secondo quanto richiesto dagli standards.

### ***I bisogni***

	<u>Natura del bisogno</u>	<u>Elementi caratterizzanti</u>	<u>Età</u>	<u>Figure professionali e non</u>
<u>Casa famiglia</u>  Intervento di integrazione/sostituzione della famiglia Comunità di tipo familiare	Necessità di allontanamento temporaneo o "sine die" di minore per il quale è opportuna la proposizione di un modello di accoglienza di "tipo familiare"  La tipologia della risposta è idonea all'accoglienza di minori quando non è previsto o possibile il rientro in famiglia.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Struttura residenziale, inserita in un contesto territoriale di normalità, con dimensioni e caratteristiche atte a valorizzare le risorse personali e interpersonali</li> <li>• utilizza servizi e risorse della comunità locale</li> <li>• presenza di adulti educativamente validi, possibilmente di ambo i sessi, che convivono stabilmente nel gruppo e assumono come propria attività principale quella educativa nei confronti dei minori stessi</li> <li>• inserimento previsto all'interno di un progetto interdisciplinare dei servizi, costantemente verificato</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• preadolescenti adolescenti</li> <li>• 3-5 su segnalazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• educatori,</li> <li>• volontari,</li> <li>• odc.</li> </ul>
<u>Centro Diurno</u>  Intervento a sostegno della famiglia	Problematiche sul piano psicorelazionale, socioeducativo, culturale di minori in difficoltà a provvedervi.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interventi di prevenzione e cura del disagio con finalità educative e terapeutiche su segnalazione e progetto dei Servizi Sociali e costantemente verificati</li> <li>• piccolo gruppo che si riunisce in modo sistematico in locali appositamente costituiti allo scopo</li> <li>• Frequenza vincolante</li> <li>• apertura all'esterno per coinvolgimento e utilizzo delle risorse del territorio</li> <li>• In base al progetto può essere prevista una presenza dei minori omogenea per età o eterogenea</li> <li>• può trovare posto entro il Centro Aperto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• bambini</li> <li>• preadolescenti;</li> <li>• adolescenti</li> <li>Rapporto operatori utenti: 1 a 3</li> <li>Numero max di presenze: 10 ragazzi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Educatori professionali</li> <li>• animatori,</li> <li>• volontari.</li> <li>• Odc.</li> </ul>

<p><u>Centro Aperto</u></p> <p>Intervento a sostegno della famiglia</p>	<p>Esigenze di socializzazione, relazionali e formative</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Organizzazione spazio educativo aperto al territorio</li> <li>• Presenze eterogenee dei minori</li> <li>• Frequenza libera</li> <li>• (vasta gamma opportunità sul territorio n riferimento ai programmi di attività e alle finalità dei singoli enti</li> <li>• azione promozionale comunitaria del territorio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• bambini</li> <li>• preadolescenti</li> <li>• adolescenti</li> </ul> <p>Rapporto educatore utente: 1 a 10/15 a seconda della tipologia</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Educatori,</li> <li>• animatori,</li> <li>• operatori provenienti dall'area del volontariato e odc.</li> </ul>
---	---	---	--	---

Interrogarsi sui bisogni dei minori ai quali l'Associazione tenta di dare risposta, equivale ad interrogarsi sulle problematiche riguardanti i nuclei familiari d'origine e, più ampiamente, la storia del ragazzo, spesso carica di vicende che il ragazzo stesso deve essere aiutato a rielaborare per riappropriarsene come propri elementi fondamentali.

Il più delle volte si tratta di famiglie con problematiche concrete e di tipo materiale: occupazione precaria, saltuaria o disoccupazione, condizioni d'alloggio inadeguate, ecc. In altri casi si tratta di famiglie con difficoltà più "leggere", ma comunque non in grado di accedere ai possibili sostegni che la società può offrire loro, che spesso si concretizzano in difficoltà a far comprendere ad altri le proprie esigenze, incapacità di rendersi conto del modo in cui muoversi nella vita sociale e necessità di un continuo sentirsi valorizzate nel cammino quotidiano.

Volendo offrire una panoramica delle attuali richieste con le quali la nostra Associazione entra in contatto, le divideremo per categorie di ambiente, evidenziando le necessità specifiche:

**Bambini e ragazzi immigrati da paesi stranieri:**

\* spesso accusano gravi **problemi scolastici** non per incapacità di apprendimento, ma per difficoltà linguistiche; accumulano lacune nozionistiche e, non sentendosi inseriti nel contesto scolastico-sociale della classe che frequentano, arrivano al rifiuto dell'ambiente scolastico; a volte giungono ad abbandonare la scuola e/o si sentono sempre più emarginati;

\* l'integrazione in un ambiente nuovo, per tutti gli aspetti, fa sì che i figli degli immigrati si chiudano a guscio in sé stessi e all'interno della propria famiglia per **difficoltà di socializzazione** con i propri coetanei italiani;

\* gli ambienti che la nostra società propone loro di frequentare (es. la scuola) difficilmente fanno tesoro della cultura degli immigrati; sottolineando la ricchezza della diversità anzi, di frequente, la cultura dei bambini viene schiacciata in favore di quella italiana creando frustrazione nel ragazzo.

**Bambine/i immigrate/i da altre zone d'Italia:**

\* spesso accusano gravi **problemi scolastici** non per incapacità di apprendimento, ma per la difficoltà di adattarsi al nuovo ambiente scolastico (es. insegnanti, compagni) ed al programma della classe; accumulano lacune nozionistiche che li portano al rifiuto dell'ambiente scolastico non sentendovisi inseriti, e a volte si sfocia nell'abbandono della scuola (cfr. sopra);

\* l'integrazione in un ambiente nuovo, fa sì che i figli degli immigrati si chiudano a guscio in sé stessi e all'interno della propria famiglia per **difficoltà di socializzazione** con coetanei con i quali non condividono né un passato comune, né la conoscenza di un territorio e di una mappa di riferimento sociale e spaziale dei luoghi e delle persone del territorio in cui vivono.

**Bambine/i con problemi di tipo familiare:**

\* il bambino che vive un **momento particolare e di transizione della propria famiglia** (crisi di coppia dei genitori, genitori che si separano, nuova/o campagna/o del genitore, ...), si trova a dover ristabilire equilibri personali e di rapporto con le sue figure di riferimento e vive quindi, in

una fase della propria vita estremamente delicata con ripercussioni su tutto l'universo del ragazzo (carattere, profitto scolastico, rapporto con gli altri, ...).

### **Bambine/i che vivono il situazione di monogenitorialità:**

\* il bambino che vive con un solo genitore il più delle volte esce da un periodo difficile e traumatico della propria vita (genitori che si sono separati, morte di un genitore, abbandono da parte di un genitore, ...), e si trova a ristabilire equilibri personali interni e di rapporto molto importanti; vive, quindi, in una fase della propria vita estremamente delicata con ripercussioni su tutto il suo mondo interno ed esterno (carattere, profitto scolastico, rapporto con gli altri, ...);

\* i figli di ragazze madri vivono spesso situazioni problematiche sotto diversi aspetti (economico, di riferimenti familiari, affettivi, ...) e, insieme alla madre, vanno sostenuti.

### **Bambine/i che vivono l'esperienza dell'affidamento:**

il bambino affidato ad una nuova famiglia ha sempre alle spalle traumi estremamente profondi e vive una situazione estremamente delicata che necessita di accompagnamento da parte dei genitori affidatari, della struttura pubblica e di tutti coloro che contribuiscono alla crescita del ragazzo, per regolarne il cammino e sostenerlo nei momenti di difficoltà.

### **Bambine/i con problemi di socializzazione:**

\* il mutarsi della società (calo demografico, abitudini di vita, difficoltà ad avere propri ambiti all'interno dell'ecosistema urbano,...) porta i bambini a vivere più isolati, e a presentare spesso problemi di socializzazione che possono sfociare in incapacità di relazionarsi con gli altri (familiari, coetanei in genere, insegnanti, compagni di scuola) e di instaurare rapporti positivi.

Sono queste le situazioni da cui dobbiamo partire per elaborare un progetto educativo con un ragazzo e per valutare che tipo di intervento necessitino il ragazzo e la famiglia. E' da considerare che spesso, purtroppo, nella situazione del singolo ragazzo i bisogni si sommano, e spesso ci troviamo di fronte famiglie che legano insieme problematiche familiari o personali dei membri - magari di tipo psicopatologico - a problematiche legate ai rapporti tra i vari livelli di generazione (tra genitori e nonni; tra genitori e loro fratelli ed altri parenti; tra genitori e figli), identificando quindi una multidimensionalità delle problematiche da affrontare.

Questi aspetti, pure significativi, e che incidono sulla qualità delle esperienze di ogni membro del nucleo, non sono a volte determinanti nel decidere l'allontanamento del minore dalle famiglie; altre volte invece, in modo più o meno univoco, lo diventano. Va tenuta viva la riflessione se l'allontanamento possa rischiare di compromettere le possibilità di un supporto alle famiglie da parte di Servizi Sociali, comunità locali, politiche sociali, volontariato, ecc. in un progetto coordinato di ausilio e valorizzazione dei singoli componenti e della famiglia complessivamente intesa. Dobbiamo sempre avere ben chiaro che dietro ad ogni ragazzo c'è una famiglia da sostenere, accompagnare.

Proprio per rispondere alle differenti necessità, l'Associazione offre differenti sostegni al ragazzo ed alla famiglia che vanno dalla realtà pomeridiana del Centro Aperto, al sostegno semiresidenziale del Centro Diurno, all'accoglienza residenziale delle Case Famiglia e delle Famiglie Aperte.

Al di là delle specificazioni finora fatte, pensando a dei volti dei ragazzi che ci portiamo dentro viene da riformularci l'interrogativo: quali sono i bisogni dei minori accolti?

È difficile generalizzare, ogni ragazzo ha una sua storia che, sia come persona che nelle sue relazioni di base, incide sulla natura e sulla manifestazione del bisogno.

Se eludiamo i casi in cui sul minore vi è violenza manifesta, il disagio è "quantificabile" in termini di accettazione, affetto, cure igieniche e alimentari adeguate, capacità di rispetto, in contesti allargati di elementari regole di comportamento.

Cosa queste dinamiche, se non arginate comportino, è dato intuirlo nel considerare la crescita che, fisicamente, farà del ragazzo un adulto e la rabbia, il disorientamento, la violenza che, a tal punto, lo

porterà a domandare riconoscimento, attenzione e considerazione per poter confermare, a sé stesso, una dubbia identità.

## ***Le risposte dell'Associazione***

Intendiamo fornire una descrizione dettagliata circa la composizione delle singole strutture di cui dispone l'Associazione soffermandosi su modalità e tempi d'intervento di ognuna, secondo quanto richiesto dagli standard regionali rispetto ai quali, per alcuni parametri, l'Associazione è ancora in fase di adeguamento.

### **Casa famiglia 1**

La struttura fornisce un'accoglienza di tipo residenziale per minori con disagio familiare. Essa ospita fino a 6 ragazzi, in età di Scuola di Base (ex Scuola elementare e scuola media), e 3-4 educatori per un rapporto ragazzo-educatore di almeno 2 ragazzi per 1 educatore.

**Le finalità di tipo educativo** sono quelle già diffusamente trattate al capitolo 4 "Elementi di riflessione" del presente lavoro, alle quali si aggiunge come obiettivo ultimo, là dove possibile, il reinserimento del ragazzo nel nucleo familiare di origine. Durante il periodo d'allontanamento del minore dalla famiglia, la struttura interviene in modo integrativo, e per taluni aspetti (alimentazione, vestiario, igiene, cure mediche...) sostitutivo delle funzioni svolte da una famiglia.

La struttura **si caratterizza** per il clima "familiare" di accoglienza che si esplica nella presenza continua di operatori residenziali e nella condivisione ordinaria di spazi intesi come abitazioni civili. Come tale essa è inserita nella realtà locale in un clima di collaborazione e di fruizione di servizi e risorse presenti sul territorio.

**Le regole di vita comunitaria** sono legate a un modello di vita "familiare": in quest'ottica il concetto stesso di regola è, come già accennato, piuttosto relativo. Vi è orientativamente un ritmo di vita legato alle attività scolastiche ed extrascolastiche dei ragazzi (e, in alcuni casi degli educatori stessi).

Gli **orari** più fissi sono dunque:

- quelli ordinari dei pasti, (**colazione alle h.7:00; pranzo alle h.14:00 ca.; cena alle h. 20:00**) vissuti come momento comunitario forte, teso a fornire uno spazio di comunicazione sul vissuto della ordinarietà della vita quotidiana ed a consolidare ulteriormente la relazione educativa con gli educatori e i legami paritari tra i ragazzi, in cui si condividono aspetti di gioia e di difficoltà, i compleanni e quant'altro offre significato alla relazione quotidiana per la struttura;
- quelli di rientro dalle diverse attività ricreative (**entro le h. 19:30**), in cui i ragazzi, accolti dagli educatori, sono chiamati a condividere le attività quotidiane vissute (siano esse sport o uscite con gli amici).

Al di là di tali limiti, la gestione della vita comunitaria cerca di rispondere quanto più possibile, e dunque con tutta l'elasticità necessaria, alle singole esigenze di chi vive nella struttura.

E' inoltre prevista per il ragazzo la possibilità di allontanarsi (in relazione alle diverse attività, da solo o accompagnato – sempre in relazione al progetto educativo pensato) previa autorizzazione e definizione con gli educatori dell'orario di rientro.

Durante la giornata sono previste attività ludiche e ricreative dopo il pranzo, seguite da tempi di studio, attività sportive e/o di laboratorio (informatica, lingue, concordate con la scuola) che si concludono con l'adempimento di procedure per la cura dell'igiene personale prima della cena. Nel

dopocena sono liberamente organizzate attività di gioco collettivo (partite di calcetto), visioni televisive, uscite serali o altro.

**Gli obiettivi e i riferimenti educativi generali** cui ci si attiene sono stati diffusamente trattati nella prima parte di questo lavoro alla quale, pertanto, rimandiamo (si veda pagina 12).

In particolare la struttura vuol rispondere alla necessità dei ragazzi accolti in quanto allontanati dal nucleo familiare d'origine. Per meglio "centrare" tale obiettivo si promuove un modello di accoglienza di tipo "familiare", in cui vi sono relazioni primarie, mirate a consentire al ragazzo di poter crescere e sviluppare, per quel che le condizioni personali e le occasioni esterne consentono, gli interessi e le attitudini individuali.

**Nei rapporti con la comunità e i servizi territoriali** la struttura tende a promuovere una complementarietà, solo in parte raggiunta al momento attuale, in cui l'Associazione si pone come soggetto collaborativo, attivo e propositivo di una rete territoriale volta a sostenere il ragazzo. Infatti le varie realtà (Comune, Provincia, Scuola, Comunità Parrocchiale locale, associazioni e realtà altre operanti, territorialmente, nel settore) sono interlocutori privilegiati dell'Associazione Murialdo nel realizzare un tessuto sociale in cui il ragazzo possa sperimentare di appartenere al territorio, di costruire un proprio percorso di vita.

In tale linea la struttura promuove una progettazione educativa legata al singolo ragazzo con gli **enti locali** (Comuni, Provincia, Azienda Sanitaria Locale) che intendano inserire i ragazzi segnalati nella struttura stessa attraverso la condivisione del progetto quadro e delle varie fasi del progetto educativo successivamente elaborato. La struttura mantiene poi continui contatti con la **scuola** attraverso colloqui e comunicazioni, almeno mensili, con insegnanti e presidi.

La collaborazione con **medici e specialisti del Servizio Sanitario Nazionale nonché privati** permette di seguire i ragazzi anche su questo piano, garantendo una visita medica generale a inizio anno, una visita oculistica e una dentistica. In caso di necessità resta ovviamente garantita la prestazione delle cure mediche prescritte. La possibilità di usufruire dei **servizi offerti dalla realtà territoriale**, come la possibilità di formulare convenzioni, permettono di fornire l'accesso, ove previsto dal progetto educativo individualizzato, ad attività sportive e didattico-culturali (calcio, rugby, basket, scout, corsi di informatica, ecc.). Durante l'anno vengono organizzate gite a scopo culturale e/o ricreativo (città d'arte, weekend in montagna, parchi di divertimento) e vacanze più prolungate nel periodo natalizio e in quello estivo (settimane al mare e/o in montagna).

**Le ammissioni** dei ragazzi avvengono su richiesta del Servizio Sociale in base a un progetto di massima. Al Servizio che presenta il ragazzo richiediamo che fornisca una relazione scritta e aggiornata riguardante il ragazzo e la situazione familiare corredata:

- di un'eventuale **valutazione psicologica**;
- da tutti i restanti **documenti medici, scolastici e civili** necessari;
- E da una **scheda informativa** sulle condizioni generali del ragazzo stesso e della famiglia d'origine.

Le ammissioni vengono quindi verificate dal coordinatore psicopedagogico, con il presidente, con l'equipe educativa e il consulente psicologo sulla base della compatibilità fra le esigenze del ragazzo e il progetto generale della struttura d'accoglienza. Per quanto possibile il ragazzo viene di volta in volta coinvolto nel "percorso di ammissione", dizione cui noi preferiamo quella di inserimento. In questo senso intendiamo sottolineare i necessari tempi di ognuno a cogliere il clima e le regole di coloro che già abitano la struttura e della struttura stessa. Ogni ragazzo infatti necessita di tempi adeguati per conoscere le persone, capire dove si colloca (non solo la sua stanza, ma anche chi è lui in quel contesto) e cogliere i punti di riferimento della struttura (ovvero chi sono e che cosa sono rispetto a lui le varie persone che la frequentano); questo significa, in concreto, dare

al ragazzo la possibilità di scaglionare nel tempo, e per tempi progressivamente più lunghi in base ai suoi ritmi individuali, la conoscenza dei luoghi e delle persone.

**La fruizione dell'intero servizio** è d'altra parte improntata sulle esigenze del ragazzo: tale attenzione consente spesso di prevenire situazioni d'emergenza o comunque di gestirle nei modi più appropriati sia in rapporto alla famiglia che in relazione al ragazzo stesso.

**Le dimissioni** sono valutate e concordate fra Servizi Sociali e responsabile di struttura con l'équipe educativa, al raggiungimento dello/degli scopo/i prefissato/i nel progetto individuale, salvo situazioni diverse o emergenze.

In tale processo di dimissione viene coinvolta, per quanto possibile, la famiglia d'origine.

Al momento dell'eventuale compimento del diciottesimo anno di età, la struttura valuta le modalità di dimissione dei ragazzi accompagnando e sostenendo il loro inserimento sociale. Dove tale percorso non risulti possibile o sia valutato precoce, l'Associazione si fa carico del ragazzo accompagnandolo ulteriormente verso l'acquisizione di una autonomia totale o parziale che sia.

**Il progetto quadro** viene definito sulla base delle informazioni iniziali fornite dal Servizio nella documentazione presentata e nel colloquio di presentazione e ha durata trimestrale; esso contiene:

- una definizione di massima dei motivi per cui il ragazzo viene inserito nella struttura,
- alcuni obiettivi raggiungibili nell'arco del tempo che si è concordato con il servizio come tempo di durata del progetto,
- le risorse disponibili e coinvolgibili per l'attuazione del progetto stesso,
- le persone che si occupano di elaborare e realizzare il progetto in questione.

Nell'ambito del trimestre suddetto l'attenzione dell'équipe educativa è particolarmente rivolta alla conoscenza del ragazzo e della sua realtà così da poter formulare, alla scadenza dei tre mesi, un progetto individuale concordato con i Servizi e, dove possibile, con la famiglia.

**I progetti educativi individualizzati** contengono la definizione di interventi programmati, obiettivi generali e/o specifici a lunga, media e breve scadenza con verifiche opportunamente cadenzate.

L'intera **documentazione**, di cui l'Associazione dispone per ogni ragazzo accolto, è archiviata in apposite cartelle personali insieme alle relazioni dei progetti individualizzati in luoghi ad accesso limitato e riservato. La documentazione, secondo i termini di legge, viene mantenuta dall'Associazione, qualora non richiesta dal ragazzo o dalla famiglia, per i documenti scolastici o altro, anche al termine del periodo di fruizione dell'accoglienza.

**L'organigramma del personale** prevede la presenza stabile di una équipe educativa composta da:

- **2 educatori** residenziali
- almeno 1 **volontario/a esterni con funzioni educative dirette**;
- da 1 **coordinatore psicopedagogico**;
- dal **responsabile operativo della struttura** e Presidente dell'Associazione;
- dal **consulente psicologo**;
- da **personale ausiliario** di cui si è detto in precedenza.

**Le modalità di lavoro e verifica** adottate dall'équipe educativa prevedono riunioni di struttura alla presenza del coordinatore educativo, degli educatori e di quanti collaborano alla cura dei ragazzi accolti, con scadenza almeno quindicinale. In tale contesto si definiscono i progetti individualizzati che vengono verificati ogni 6 mesi con comunicazione al Servizio Sociale ed al Tribunale dei Minorenni, qualora coinvolto. Durante le suddette riunioni vengono altresì apportati gli eventuali aggiornamenti a situazioni in fase di maggior fermento.

Nelle riunioni si affrontano tutti gli aspetti del ragazzo in termini di progressi e difficoltà in ambito scolastico e relazionale, i rapporti con la famiglia d'origine e/o altri punti di riferimento esterni, e le sue condizioni psicofisiche.

**I criteri deontologici** cui gli operatori che a vario titolo operano nella struttura devono attenersi riguardano sostanzialmente il rispetto della persona, sia fisico che psicologico che relazionale. E' dunque fatto assoluto divieto di diffondere informazioni riguardanti il minore accolto, ed è in ogni caso imprescindibile dall'assunzione dell'impegno educativo mantenere la necessaria riservatezza per quanto attiene ai dati, alle informazioni ed alle conoscenze comunque acquisite in merito alle attività istituzionali che si svolgono nella sede del tirocinio. E' obbligatorio operare secondo quanto già diffusamente trattato nel capitolo riguardante lo stile educativo dell'Associazione, e sicuramente secondo modi che favoriscano la crescita del ragazzo verso una completa autonomia. Gli operatori che svolgono le attività previste dal progetto formativo e di orientamento devono altresì rispettare le norme in materia di igiene, sicurezza e salute sui luoghi frequentati.

Gli educatori seguono una formazione permanente garantita dall'Associazione attraverso incontri con personale qualificato (psicologi, assistenti sociali, neuropsichiatri) con scadenza mensile.

## **Casa famiglia 2**

**La struttura** fornisce un'accoglienza di tipo residenziale per ragazzi minorenni e maggiorenni con disagio familiare.

La struttura ospita fino a 6 ragazzi in età di scuola di Base (ex scuola media) e Secondaria superiore, (ma anche maggiorenni non in grado di provvedere a se stessi in modo autosufficiente) e 2 educatori per un rapporto ragazzo-educatore di 3 a 1.

**Le finalità di tipo educativo** sono quelle già diffusamente trattate al capitolo 4 del presente lavoro alle quali si aggiunge, come aspetto specifico della struttura, un processo di avvicinamento ed inserimento nella realtà sociale e soprattutto lavorativa che può sfociare o meno nella reintegrazione entro il nucleo familiare di origine.

La presenza di maggiorenni all'interno della struttura consente loro di continuare a seguire un percorso, previsto dal progetto individualizzato, pensato al momento del loro ingresso in Associazione e comunque tendente a garantire il supporto necessario fino alla creazione di una propria realizzazione autonoma (lavorativa, relazionale, affettiva...).

**Ciò che caratterizza** questa struttura è la volontà di creare un ambiente familiare, inserita nel contesto territoriale, instaurando relazioni significative tra adulti e ragazzi in un clima di collaborazione reciproca, al fine di valorizzare le risorse personali e interpersonali di ciascun ragazzo e giovane presenti al suo interno.

**La vita comunitaria** si svolge imperniata su una serie di regole quali:

- la collaborazione tra coloro che vivono nell'appartamento per il buon andamento della vita familiare e la gestione delle normali attività della struttura (pulizie, lavaggio piatti...);
- la divisione dei compiti e delle responsabilità relative alla gestione della casa;
- il rispetto degli spazi propri e altrui;
- il rispetto di orari relativi alla condivisione dei momenti comunitari (pranzo, cena);

Al di là di tali punti fermi, la gestione della vita comunitaria tiene conto della diversa tipologia dei ragazzi ospitati alcuni dei quali studiano, mentre altri potrebbero studiare e lavorare contemporaneamente o solo lavorare.

Per meglio garantire che vi siano momenti di condivisione comune, i pasti sono stati stabiliti a orari in cui la maggioranza dei ragazzi possa essere presente ovvero:

- quelli ordinari dei pasti (**colazione alle h. 7:15; pranzo alle h.14:30 ca.; cena alle h. 20:30**)
- quelli di rientro dalle diverse attività sportive e/o di svago (**entro le h. 20:00 ca.**).

Le attività sportive sono per lo più gestite individualmente dai singoli ragazzi anche senza supporti di strutture esterne: tra queste figurano attività ciclistica, corsa e palestra; tra le attività ricreative, programmate individualmente o con gli educatori e i collaboratori, vengono organizzate sia attività pomeridiane con l'uso di strumenti musicali o di pittura, sia serate al cinema o in pizzeria e giochi di società.

**Gli obiettivi e i riferimenti educativi** sono quelli condivisi a livello associativo e illustrati nel capitolo "Elementi di riflessione" del presente lavoro. In particolare la struttura si prefigge di sostenere il processo di crescita e maturazione dei ragazzi attraverso un confronto continuo, fornendo stimoli di natura culturale e modelli di riferimento alternativi integrando e/o sostituendo, laddove necessario, il contesto familiare d'origine.

**Nei rapporti con la comunità e i Servizi territoriali**, l'équipe educativa mantiene periodicamente rapporti con la scuola e/o con i datori di lavoro, e comunque in funzione delle singole esigenze dei ragazzi; a scadenze fisse effettua incontri con il Servizio Asl di competenze (Unità operativa di Neuropsichiatria Infantile o DSM) e i Servizi Sociali e, in caso di necessità, con medici generici e specialisti.

**Le modalità di ammissione e di fruizione del servizio** da parte dei ragazzi vengono valutate in équipe a partire dai bisogni e dalle esigenze del ragazzo accolto; la dimissione del ragazzo avviene valutando l'iter da lui seguito e verificando che gli obiettivi prefissati nel progetto siano stati raggiunti.

La struttura spesso ospita ragazzi provenienti da altre realtà di questa Associazione, dove erano inseriti secondo medesime modalità. Spesso quindi non è necessario redigere alcun **progetto quadro**.

**I progetti educativi individualizzati** vengono stesi con obiettivi a breve, medio e lungo termine: in base a tali scadenze avviene la verifica.

L'intera **documentazione**, di cui l'Associazione dispone per ogni ragazzo accolto, è archiviata in apposite cartelle personali insieme alle relazioni dei progetti individualizzati in luoghi ad accesso limitato e riservato. La documentazione, secondo i termini di legge, viene mantenuta dall'Associazione, qualora non richiesta dal ragazzo o dalla famiglia, per i documenti scolastici o altro anche al termine del periodo di fruizione dell'accoglienza.

**L'organigramma** della struttura vede una équipe educativa composta da:

- **2 educatori residenziali;**  
affiancate da almeno 1 **collaboratore esterno**, con funzione educativa diretta;
- **un coordinatore psicopedagogico;**
- **dal responsabile operativo della struttura** nella persona del Presidente dell'Associazione Murialdo;
- **dal consulente psicologo;**
- **da personale ausiliario.**

**Le modalità di lavoro e di verifica** dell'équipe prevedono incontri a scadenze almeno quindicinali durante i quali si definiscono gli interventi individuali in base alle mutevoli esigenze del ragazzo. La verifica dei progetti avviene comunque con scadenza a 6 mesi e relativa comunicazione dei risultati al Tribunale dei Minorenni e, ove concordato, con i Servizi Sociali competenti.

Una volta al mese l'équipe partecipa alle riunioni formative organizzate dall'Associazione Murialdo.

La struttura mantiene con le famiglie d'origine rapporti purtroppo saltuari in quanto legati alla tipologia dei legami familiari originari (e quindi al motivo dell'allontanamento), al periodo evolutivo dei ragazzi accolti e quindi, necessariamente particolari in termini quantitativi e qualitativi e diversi da ragazzo a ragazzo.

La **deontologia professionale** a cui gli educatori si attengono fa assoluto divieto di diffondere informazioni riguardanti il ragazzo accolto, ed è in ogni caso imprescindibile dall'assunzione dell'impegno educativo mantenere la necessaria riservatezza per quanto attiene ai dati, alle informazioni ed alle conoscenze comunque acquisite in merito alle attività istituzionali che si svolgono nella sede del tirocinio. E' obbligatorio operare secondo quanto già diffusamente trattato nel capitolo riguardante lo stile educativo dell'Associazione, e sicuramente secondo modi che favoriscano la crescita del ragazzo verso una completa autonomia. Gli operatori che svolgono le attività previste dal progetto formativo e di orientamento devono altresì rispettare le norme in materia di igiene, sicurezza e salute sui luoghi frequentati.

Gli educatori seguono una formazione permanente garantita dall'Associazione attraverso incontri con personale qualificato (psicologi, assistenti sociali, neuropsichiatri) con scadenza mensile.

## **Centro Diurno**

**La struttura** fornisce un'accoglienza di tipo semiresidenziale diurno dalle h.13:00 alle h.18:30 per 5 giorni settimanali a ragazzi minorenni con difficoltà familiari.

La struttura ospita fino a 5 ragazzi in età di scuola di Base (ex scuola media) e Secondaria Superiore, e 1 educatore per un rapporto ragazzo-educatore di 5 ragazzi a 1 educatore.

**Le finalità di tipo educativo** sono, in una visione generale, quelle già diffusamente trattate al capitolo 4 del presente lavoro.

Più specificatamente la struttura si propone come sostegno pomeridiano integrativo alle esigenze educative della famiglia, in particolare per rispondere a bisogni dei ragazzi sul piano psicorelazionale, socioeducativo e culturale.

**La struttura si caratterizza** per una modalità di intervento volto a prevenire e/o affrontare le difficoltà (prevalentemente scolastiche) del minore. Ferma restando la concezione di un luogo vissuto a tempo parziale nel quale il ragazzo possa trovare un clima familiare, la struttura usufruisce di spazi propri all'interno dei quali il ragazzo possa crescere e svolgere attività di studio, ricreative e sportive; d'altra parte, proprio per la natura del suo intervento, la struttura è costantemente aperta verso le realtà presenti sul territorio in un'ottica di continua collaborazione.

L'attenzione è focalizzata sulla relazione che ogni ragazzo instaura con i suoi coetanei e le figure adulte con le quali si trova a interagire nel percorso educativo. Intendiamo giocare qui una scommessa educativa su due fronti: primariamente dare spazio alla relazione con i pari come primario ambito di apertura positiva, secondariamente alla possibilità che ogni ragazzo possa trovare all'interno della struttura soggetti adulti diversi dalle figure di riferimento genitoriali che con lui entrano in relazione ed in dialogo, per divenire per lui punti di riferimento nel percorso che sta svolgendo.

Laddove necessario, la struttura, oltre a sostenere la famiglia nel rispondere in modo adeguato alle suddette esigenze del ragazzo, si trova a svolgere un'azione integrativa supplendo alle diverse carenze che, a volte, emergono dal contesto familiare nel fornire un'adeguata risposta ai quotidiani bisogni di crescita del ragazzo (cure mediche, abbigliamento, igiene personale...)

**La vita comunitaria** si basa su regole quali il rispetto reciproco, l'educazione nel linguaggio e nel comportamento, la collaborazione nei lavori domestici, il rispetto degli **orari** stabiliti (**pranzo h.13:45, inizio compiti h.15:30, rientro h.18:15**).

Prima e dopo i tempi di studio, i ragazzi hanno a disposizione vari giochi da tavola, libri, tv, stereo e uno spazio all'aperto dove poter andare in bicicletta, giocare a calcio, correre ecc.

Inoltre, le attività effettuate sul territorio come nuoto, calcio, rugby ecc. sono gestite dall'équipe educativa in termini di iscrizione e accompagnamento dei ragazzi.

Nei momenti di tempo libero e di vacanza, la struttura programma gite e vacanze più lunghe.

Nell'intenzione di offrire un clima familiare e accogliente la struttura organizza feste e modi vari in occasione di compleanni e altri avvenimenti significativi per il ragazzo stesso (promozioni, carnevale, ecc.).

**Obiettivi e riferimenti educativi generali** della struttura sono dunque quelli di rispondere a problematiche psicorelazionali, socioeducative, e culturali di ragazzi in difficoltà a provvedervi.

**I rapporti con la comunità locale** garantiscono alla struttura la possibilità per i ragazzi, di mantenere un contatto continuo con il territorio affinché imparino a viverlo: in particolare questi rapporti si realizzano attraverso la frequentazione di palestre, piscine, parrocchia (per le attività ricreative), scuola e laboratori (per le attività didattiche), A.S.L. (per il supporto specialistico ed educativo). I rapporti con la scuola, particolarmente curati in quanto luogo privilegiato di crescita del ragazzo (nel senso di luogo in cui trascorre metà della giornata e terreno di confronto per la verifica dei suoi progressi di crescita sia sul piano relazionale che su quello culturale) si esplicano in termini di colloqui con gli insegnanti a scadenze periodiche al fine di trovare modalità d'intervento comuni che contribuiscano a garantire un percorso formativo più adeguato alle esigenze del ragazzo.

**Le ammissioni** avvengono tramite richiesta da parte dei Servizi per un sostegno e un supporto sia al ragazzo che alla famiglia nell'arco del pomeriggio.

**Le dimissioni** avvengono per decisione dei Servizi legata alla conclusione del progetto.

**Per quanto riguarda la formulazione del progetto quadro**, al momento dell'inserimento c'è un progetto iniziale presentato dai Servizi; in base a questo, l'équipe educativa effettua una adeguata osservazione delle caratteristiche del ragazzo, ipotizza un intervento legato alle esigenze espresse e garantisce che esso sia operativo.

**Il progetto educativo individualizzato** è redatto a inizio anno in collaborazione con i Servizi; ogni mese l'équipe educativa fa una verifica interna allo scopo di ottimizzarne le proposte e definire sul piano pratico l'attuazione. Periodicamente si redige una comunicazione per il Servizio Sociale proponente sull'andamento del progetto stesso.

L'intera **documentazione** di cui l'Associazione dispone per ogni ragazzo accolto è archiviata in apposite cartelle personali insieme alle relazioni dei progetti individualizzati in luoghi ad accesso limitato e riservato. La documentazione, secondo i termini di legge, viene mantenuta dall'Associazione, qualora non richiesta dal ragazzo o dalla famiglia, per i documenti scolastici o altro anche al termine del periodo di fruizione dell'accoglienza.

L'**organigramma** del personale che compone l'équipe educativa vede la presenza costante di:

- **1 educatrice**
- **un coordinatore psicopedagogico;**
- dal **responsabile operativo della struttura** nella persona del Presidente dell'Associazione Murialdo;
- un **consulente psicologo;**
- **personale ausiliario**, che si occupa essenzialmente di preparare i pasti.

Le **modalità di lavoro** dell'équipe educativa prevedono la gestione in appositi locali di un gruppo ristretto di ragazzi che frequentano la struttura in modo sistematico e vincolante. Al fine di programmare in modo più adeguato l'attività educativa e verificarsi rispetto al progetto presentato dai Servizi in fase di ammissione, l'équipe organizza alcuni momenti di confronto interno e partecipa alle riunioni formative periodiche previste per gli educatori presenti in Associazione.

La **deontologia professionale** cui si attengono tutti gli educatori che a vario titolo collaborano all'interno della struttura fa assoluto divieto di diffondere informazioni riguardanti il minore accolto, ed è in ogni caso imprescindibile dall'assunzione dell'impegno educativo mantenere la necessaria riservatezza per quanto attiene ai dati, alle informazioni ed alle conoscenze comunque acquisite in merito alle attività istituzionali che si svolgono nella sede del tirocinio. E' obbligatorio operare secondo quanto già diffusamente trattato nel capitolo riguardante lo stile educativo dell'Associazione, e sicuramente secondo modi che favoriscano la crescita del ragazzo verso una completa autonomia. Gli operatori che svolgono le attività previste dal progetto formativo e di orientamento devono altresì rispettare le norme in materia di igiene, sicurezza e salute sui luoghi frequentati.

Come sopra accennato gli educatori seguono una formazione permanente garantita dall'Associazione attraverso incontri con personale qualificato (psicologi, assistenti sociali, neuropsichiatri) con scadenza mensile.

### Centro Aperto

La **finalità** della struttura è quella di essere una risorsa territoriale rispondente a bambini e ragazzi con esigenze di socializzazione, relazionali e formative: in particolare sono presenti

- ragazzi immigrati da paesi stranieri o da altre zone dell'Italia;
- ragazzi con problemi di tipo familiare (crisi di coppia, genitori che si separano, nuovo/a compagno/a del genitore,...);
- ragazzi che vivono in situazione di monogenitorialità (per separazione, morte, abbandono...);
- ragazzi in affidamento
- ragazzi con problemi di socializzazione.

In base a tale tipologia d'intervento, la struttura svolge la sua attività nei mesi compresi fra Ottobre e Maggio, dal Lunedì al Venerdì coprendo un **orario** che va **dalle h.15:30 alle h.18:30**, (durante l'ora solare si anticipa di mezz'ora).

La struttura **si caratterizza** per il fatto di essere una risorsa territoriale in grado di accogliere fino a cinquanta iscritti. Essa è rivolta ai ragazzi in età di Scuola di Base (ex scuola elementare e media). Ognuno di questi è accolto guardando alla sua intera personalità e nei diversi ambiti della sua vita (scolastico, relazionale, affettivo, familiare...) così da promuovere un intervento "globale": è in tale

ottica che sono intese e condotte le iniziative della struttura che, volgendo l'attenzione alle attività prettamente connesse allo studio e alla socializzazione, sviluppa una molteplicità di azioni volte a promuovere l'aggregazione dei ragazzi nel tempo libero per svolgere insieme attività diversificate, facilitare le relazioni interpersonali, sostenere la scoperta e la crescita della propria religiosità. Queste azioni sono altresì mirate a suscitare nei ragazzi quei sentimenti di appartenenza alla struttura e ad un ambiente, nonché a promuovere l'attenzione all'altro per contrastare le diverse forme di emarginazione in cui vivono.

**Le regole** della struttura prevedono che i ragazzi studino nella prima ora e mezza di presenza per poi trascorrere il tempo restante impegnati in attività ricreative: queste si svolgono sia usufruendo delle attrezzature e dei giochi (pingpong, calcetto, giochi di società...) messi a disposizione dalla struttura, sia attraverso l'organizzazione di attività come laboratori di movimento del corpo e ballo, laboratori di espressione e manuali.

Il Venerdì la struttura interrompe le attività con i ragazzi una mezz'ora prima in modo tale da consentire agli operatori di svolgere incontri di confronto e programmazione.

**Obiettivi e riferimenti educativi generali** della struttura consistono nell'attivare risorse collaborando con quelle già presenti sul territorio per rispondere alle esigenze di formazione, relazionali e formative in sostegno alle famiglie.

**I rapporti con la comunità e il territorio**, come si è sopra accennato sono, per la tipologia stessa della struttura, necessariamente di integrazione, collaborazione e cooperazione. Questo consente di organizzare durante l'anno alcune gite (di tutto il giorno e di mezza giornata) nelle quali vengono coinvolte anche le famiglie; in altre occasioni vengono organizzate uscite pomeridiane con lo scopo di far conoscere maggiormente ai ragazzi il territorio nel quale vivono e far loro acquisire nuove esperienze: è il caso della visita alla caserma dei vigili del fuoco, a musei, ad un forno e della realizzazione da parte di loro stessi di pane, in altre situazioni della frequenza degli allenamenti di rugby due mercoledì al mese.

**L'organigramma** della struttura vede la presenza di:

- **2 educatori;**
- **numeri variabili di tirocinanti** di scuole universitarie o postuniversitarie;
- **fino a 15 volontari** circa presenti secondo diverse modalità lungo l'arco dell'intera settimana.

**L'ammissione** al Centro avviene tramite iscrizione gratuita fino a esaurimento dei posti disponibili. La richiesta è fatta direttamente dal genitore attraverso un colloquio con i responsabili del Centro: l'obiettivo delle procedure di iscrizione descritte è quello di avere informazioni generali (età, sesso, nome dei genitori e vari recapiti, motivi della iscrizione ed altre particolarità) ma, soprattutto, nel colloquio si cerca di approfondire la conoscenza del ragazzo e delle sue dinamiche familiari. Viene redatta una lista di attesa in base alla anzianità di presentazione dell'iscrizione e ed ai legami di parentela stretta con altri ragazzi (fratelli o sorelle di altri ragazzi già presenti). I ragazzi seguiti sono sempre riscritti negli anni successivi, a meno di richiesta differente, per salvaguardare una continuità educativa e relazionale con il ragazzo e la famiglia. Non appena si liberano dei posti l'iscrizione è garantita a coloro che, avendo già fatto richiesta di inserimento, sono rimasti in lista d'attesa.

In ogni caso, l'intera **documentazione** di cui l'Associazione dispone per ogni ragazzo frequentante è archiviata in apposite cartelle in luoghi ad accesso limitato e riservato. La documentazione secondo i termini di legge viene mantenuta dall'Associazione, qualora non richiesta dal ragazzo o

dalla famiglia, per i documenti scolastici o altro anche al termine del periodo di fruizione del centro stesso.

**Le modalità di lavoro e verifica** della struttura prevedono la divisione delle persone coinvolte nell'attività di struttura in specifiche équipe a seconda del ruolo ricoperto:

- **l'équipe formativo-educativa** è composta dai responsabili delle varie sale in cui si riuniscono i ragazzi che, per presenza e coinvolgimento hanno un ruolo educativo, decisionale, organizzativo e programmatico primario. L'équipe si incontra con scadenza mensile per la verifica dei percorsi educativi. A questi incontri partecipa anche una psicologa consulente dell'Associazione con un ruolo di supervisione, dando il suo contributo nella formulazione di progetti individualizzati per ragazzi in situazioni particolari.
- **L'équipe programmatica**, composta dai membri prima citati e da tutti coloro che, a vario titolo, hanno una presenza maggiore al Centro o si rendono disponibili per organizzare attività pratiche. L'organizzazione e la verifica delle attività è trattata con scadenza mensile.

Alla fine di ogni anno la struttura organizza un incontro di verifica finale e si documentano le diverse attività svolte.

La **deontologia professionale** a cui si attengono tutti gli educatori che a vario titolo collaborano all'interno della struttura fa assoluto divieto di diffondere informazioni riguardanti il minore accolto, ed è in ogni caso imprescindibile dall'assunzione dell'impegno educativo mantenere la necessaria riservatezza per quanto attiene ai dati, alle informazioni ed alle conoscenze comunque acquisite in merito alle attività istituzionali che si svolgono nella sede del tirocinio. E' obbligatorio operare secondo quanto già diffusamente trattato nel capitolo riguardante lo stile educativo dell'Associazione, e sicuramente secondo modi che favoriscano la crescita del ragazzo verso una completa autonomia. Gli operatori che svolgono le attività previste dal progetto formativo e di orientamento devono altresì rispettare le norme in materia di igiene, sicurezza e salute sui luoghi frequentati.

Gli educatori che operano in modo più sistematico all'interno della struttura seguono una formazione permanente garantita dall'Associazione attraverso incontri con personale qualificato (psicologi, assistenti sociali, neuropsichiatri) con scadenza mensile.

Una volta al mese inoltre vengono organizzati incontri formativi a tema inerenti l'educazione, ai quali partecipano tutti coloro che prestano servizio presso il Centro.

### ***Le famiglie Aperte***

In una prospettiva a parte rispetto a quanto sopra detto, si collocano alcune famiglie che, aderendo all'Associazione, decidono di svolgere un percorso particolare di supporto ad un'altra famiglia accogliendo un bambino al loro interno. Dal 1995 al 2004, prima in via sperimentale e poi come servizio continuato, i ragazzi accolti dall'associazione solo nelle famiglie sono stati 9 in 5 ambiti familiari diversi. Queste famiglie decidono di accogliere il ragazzo o al termine di un suo periodo di conoscenza – inserimento in una delle strutture residenziali dell'Associazione, oppure offrendo la loro disponibilità all'accoglienza in un rapporto completamente nuovo.

Esse scelgono di aderire all'Associazione per i riferimenti carismatici, presenti in essa, dell'accoglienza del giovane povero e abbandonato. L'associazione riconosce la specificità di questo apporto prevedendo espressamente nel suo direttivo un componente derivante dal gruppo delle famiglie accoglienti. Quella che queste famiglie svolgono è una avventura difficile e

meravigliosa, di accompagnamento specifico di un bambino nell'impervia strada di crescere per un periodo della vita fuori dalla propria famiglia di origine.

Le famiglie che chiedono di essere inserite nella famiglie accoglienti hanno svolto con l'associazione un percorso almeno annuale di incontri di gruppo con altre famiglie, alcune già accoglienti altre in formazione, in cui l'associazione propone un formazione specifica su alcuni ambiti tematici:

- ❖ accoglienza e affidamento familiare;
- ❖ approfondimento delle motivazioni personali
- ❖ chiavi di sostegno psicopedagogico al nucleo familiare;
- ❖ sociologia della famiglia;
- ❖ nuove politiche sociali per la famiglia;
- ❖ aspetti organizzativi tecnici del Servizio Sociale sul territorio del distretto VT3.

Al termine di questo percorso formativo, le famiglie possono essere inserite in supporto a diversi aspetti (educativo, amicale, ricreativo..) dei progetti educativi dei ragazzi accolti nelle strutture residenziali, in relazione alla diversa disponibilità offerta sia in termini di tempo che di apertura del nucleo familiare. Se invece la famiglia decide di aprirsi ulteriormente e mettere a disposizione tutta se stessa, viene inserita nel gruppo delle famiglie che accolgono un ragazzo in casa.

Successivamente, dopo una segnalazione di un servizio sociale o a partire da esigenze di ragazzi che sono accolti in una delle nostre strutture residenziali, su progetto ed insieme al servizio sociale, si evidenziano le peculiarità del ragazzo, della sua condizione e si riconoscono i requisiti che possono favorire il suo sviluppo. Una volta delineate tra servizio e responsabili associativi quelle condizioni di base, se l'ipotesi di un inserimento in una famiglia è ritenuta rispondente ai bisogni del ragazzo, si ricerca nel nostro gruppo di famiglie quella che può essere più adeguatamente abbinata con il ragazzo. Si verifica la disponibilità del ragazzo e della sua famiglia di origine a questa eventualità e solo dopo un itinerario verso l'assenso si inizia un percorso di avvicinamento del ragazzo o del bambino alla famiglia aperta attraverso momenti più o meno strutturati, ma intenzionalmente volti a dare inizio ad un rapporto tra la famiglia aperta ed il ragazzo, se possibile tra la famiglia aperta e la famiglia di origine. Quando entrambe le famiglie sono pronte, e l'ambientamento del ragazzo ormai pieno, si ridefinisce il progetto quadro e il p.e.i.

In riferimento periodo successivo, l'Associazione svolge quindi una funzione di supporto al nucleo familiare che accoglie il ragazzo soprattutto a tre livelli:

- ❖ un supporto tecnico-organizzativo: un membro dell'associazione mantiene un contatto settimanale o quindicinale di conoscenza della quotidianità che vive la famiglia ed il ragazzo
  - per supportare e facilitare l'elaborazione di strategie positive di rapporto con la realtà quotidiana
  - per agevolare l'accesso alla rete dei servizi territoriali, se richiesto dalla famiglia aperta e dal progetto elaborato col servizio;
- ❖ un supporto psicopedagogico: la consulente psicologa incontra periodicamente la coppia genitoriale della famiglia aperta allo scopo di
  - poter sostenere la lettura delle dinamiche del rapporto con il ragazzo della famiglia aperta sia nella quotidianità che nelle emergenze legate a situazioni difficili di rapporto col ragazzo
  - poter accompagnare la famiglia aperta nell'affrontare ed elaborare il cambiamento connesso alla nuova relazione e alle modifiche causate negli equilibri familiari
- ❖ un supporto formativo continuativo: l'associazione propone alla famiglia di proseguire il cammino iniziato con altre famiglie
  - sia per avere un accompagnamento e un confronto con altre famiglie

- sia per proseguire nell'approfondimento di tematiche relative alla relazione genitori figli, nell'ambito di affidi eterofamiliari.

Qualora il percorso abbia un esito continuativo e positivo, legato allo sviluppo del progetto educativo ipotizzato, dopo il periodo di permanenza nella famiglia aperta i ragazzi escono per ritornare in famiglia o per proseguire l'impianto di una vita autonoma. Questo momento, nella maggior parte dei casi bello, è anche carico di emozioni e sentimenti, a volte difficili da gestire, sia per il ragazzo che per la famiglia aperta che per la famiglia di origine. È un momento che si pone spesso al termine di un lungo periodo, più o meno travagliato nel vissuto del ragazzo, di preparazione dell'uscita, spesso consistente anche nella possibilità di mantenere dei contatti più o meno episodici, comunque legati alla possibilità che ogni ragazzo ha in sé di poter discernere e raccogliere nella propria vita i semi di bene che ha ricevuto. Lui, e nessun altro al suo posto.

In ogni caso, l'intera **documentazione** di cui l'Associazione dispone per ogni ragazzo accolto (quindi anche per le famiglie) è archiviata in apposite cartelle in luoghi ad accesso limitato e riservato. La documentazione secondo i termini di legge viene mantenuta dall'Associazione, qualora non richiesta dal ragazzo o dalla famiglia, per i documenti scolastici o altro anche al termine del periodo di accoglienza nella famiglia.

Anche nel caso delle famiglie occorre attenersi alla regola ferrea, per la quale vi è assoluto divieto di diffondere informazioni riguardanti il minore accolto, ed è in ogni caso imprescindibile dall'assunzione dell'impegno educativo mantenere la necessaria riservatezza per quanto attiene ai dati, alle informazioni ed alle conoscenze comunque acquisite in merito alle attività che si svolgono nell'arco dell'affido.

Durante gli anni abbiamo elaborato con un servizio sociale (Civita Castellana) un modello di gestione del rapporto tra il comune proponente e l'Associazione e le famiglie dell'Associazione che allo stato attuale ci appare rispondere alle direttive della legge sull'affido ed alle nostre esigenze.

Le famiglie, nelle modalità che abbiamo delineato sopra, sono obbligate ad operare secondo quanto già diffusamente trattato nel capitolo riguardante lo stile educativo dell'Associazione, e sicuramente secondo modi che favoriscano la crescita del ragazzo verso una completa autonomia. Poiché i ragazzi vivono in una famiglia, e non in una comunità, queste non sono tenute a rispettare le norme in materia di igiene, sicurezza e salute sui luoghi frequentati.

## ***LE RISORSE DELL'ASSOCIAZIONE***

### ***Le risorse interne***

E' una risorsa grande dell'Associazione avere al proprio interno persone con un ventaglio di vissuti e scelte di vita differenti: questo consente a ognuno di contribuire al lavoro comune con una ricchezza particolare. Lavorare in stretta collaborazione religiosi e laici, questi ultimi presentandosi variabilmente come operatori, volontari, tirocinanti e obiettori, è sicuramente arricchente e positivo anche per i ragazzi.

Per l'analisi dettagliata delle singole risorse, rimandiamo al capitolo "L'Associazione Murialdo" oltre alla descrizione dettagliata delle singole strutture presentata al capitolo precedente.

### ***Le risorse esterne***

Nella gestione delle risorse esterne, l'Associazione privilegia una **modalità di tipo collaborativo**.

Oltre alle collaborazioni menzionate a inizio documento, desideriamo sottolineare la presenza di enti e/o strutture esterne che si sono resi disponibili anche a ospitare i ragazzi o a collaborare in attività particolari.

L'Associazione infatti ha potuto sempre usufruire di alcune iniziative rese possibili dalla disponibilità nella provincia di case offerte dai proprietari, di incontri organizzati presso la caserma dei vigili del fuoco, presso la società sportiva di rugby e alcune parrocchie, e della collaborazione di alcuni artigiani per gite o attività di tirocinio lavorativo proposte ai ragazzi più grandi.

Gli aspetti strutturali e la relativa elaborazione di standards, sia a livello regionale che all'interno dell'Associazione stessa, hanno portato a identificare, quale elemento qualificante del servizio, il lavoro di rete e il riferimento costante alle realtà operanti a vario titolo sul territorio.

In realtà, la molteplicità delle risposte offerte mediante una serie di servizi dissimili ha determinato, e continua a determinare, l'esigenza di far fronte in modo appropriato e flessibile alla complessità dei bisogni dei minori, e dei giovani, in situazione di disagio.

La condivisione di parametri di qualità oggettivi e il confronto costante tra organizzazioni e realtà volontaristiche operanti nel settore, sono gli strumenti privilegiati che l'Associazione Murialdo adotta sia come risorsa che in termini di confronto, progettazione, verifica e formazione.

Il C.N.A.M. (Coordinamento Nazionale Accoglienza Murialdo), federazione della quale l'Associazione è membro costituente è certamente, tra le risorse esterne, lo strumento più prezioso del quale le nostre strutture possano beneficiare.

Tale organismo infatti, organizza il collegamento tra le organizzazioni aderenti che operano nell'ambito della prevenzione e dell'accoglienza residenziale/diurna, favorendo l'approfondimento e la ricerca in tale settore, come la formazione e la qualificazione degli operatori; promuove la cultura dell'accoglienza e del volontariato secondo i principi ispiratori del carisma murialdino, così come l'adozione di un modello educativo di tipo familiare.

Anche il Mo.V.I. (Movimento di Volontariato Italiano) si presenta alla nostra Associazione quale punto di riferimento e di costante confronto come soggetti operanti all'interno di una logica volta a favorire la costruzione di una cultura e una prassi della solidarietà. La scelta di un collegamento e di un patto federativo tra gli organismi di base del volontariato, reso appunto possibile dal Mo.V.I.,

non è chiusa o ripiegata su se stessa ma, al contrario, tende a un'apertura verso una collaborazione dialettica tra Stato, organismi di volontariato e soggetti fruitori.

Il rispetto delle originalità e diversità di matrice culturale, che certamente arricchisce e valorizza il contenuto etico e spirituale comune; l'attenzione alle situazioni di maggior disagio e a quelle persone/nuclei che, in difficoltà, non fruiscono a pieno dei diritti costituzionali e sono dunque esposte a rischio di emarginazione sociale, ci rendono particolarmente prossimi ai percorsi del Movimento.

In conclusione abbiamo visto come una prima difficoltà alla quale dare risposta consiste nel fatto che, nelle famiglie in difficoltà, ciò che compromette un processo "naturale" di crescita, a partire dalla storia pregressa dei membri adulti, è la situazione compromessa delle relazioni tra i soggetti stessi.

In tale contesto l'appartenenza al nucleo d'origine viene spesso meno, e sono spesso assenti quei presupposti affettivi che ne determinerebbero la consistenza.

Non riconoscendo l'altro poi, assistiamo al mancato riconoscimento di regole che, al di là dell'aspetto puramente normativo, rendono possibile la condivisione di spazi domestici, come l'inserimento e la complementarietà sociale.

Pur non dimenticando che la famiglia d'origine è costantemente avvicinata non solo come "handicap" del processo di crescita ma come possibile, auspicabile risorsa, l'Associazione ha inteso interrogarsi e ricercare il senso proprio della struttura familiare – onde, se possibile, essere a sua volta tramite e testimonianza locale, di una sensibilità che possa risultare "desiderabile" dai nuclei stessi, in quanto prossima ad una loro aspirazione e percezione di benessere.

Le difficoltà d'una famiglia non sono solo accostate, lette e affrontate, ma condivise e comprese entro un quadro più ampio che, solo se riconosciuto, può promuovere un mutamento nelle famiglie d'origine.

Le strutture dell'Associazione si presentano dunque come luogo dove, mediante un modello di vita comunitario che vede la compresenza di minori e adulti, le singole storie si intrecciano, sovrapponendosi ma non confondendosi, e generano esperienze di appartenenza (intimità) e distinzione, di creatività, autonomia e accoglienza.

L'esperienza comunitaria tuttavia, nelle varie strutture, non è data a priori ma va ricercata, costruita, quotidianamente (da qui il **fare famiglia**) ed è quindi intesa in termini di processo, sia su un piano progettuale che di verifica. La struttura, sia essa Casa famiglia, Centro Diurno, famiglia aperta o altro è un luogo non solo fisico, ma mentale, dove "sedersi" e stare dapprima, per poi rigenerarsi e ritrovare quella fiducia di base che faciliterà, successivamente, percorsi di confronto e apprendimento.

Gli spazi, i tempi e i gesti del quotidiano, informano il clima del confronto tra persone che, per il solo fatto di non avere scelto la presenza specifica dell'uno per l'altro, ma pur sempre condividendo un medesimo luogo di appartenenza, sono ulteriormente chiamati all'ascolto, alla comprensione, al riconoscimento paritetico dell'Altro.

**La prospettiva è quella laboratoriale**, fatta di relazioni ed esperienze, fondata in una quotidianità dove sia possibile sperimentarsi, relazionarsi con l'altro e con sé stessi in termini di fiducia, responsabilità e tenuta (**continuità esperienziale**).

Così il *dire*, nelle nostre strutture (e in altre analoghe) è più propriamente un *fare*, e la conoscenza educativa, è principalmente un qualche cosa che il ragazzo può sperimentare e gustare, più che apprendere normativamente.

L'educatore è interlocutore discreto che, interprete provvisorio dell'esperienza del ragazzo lo aiuta a rileggere, valorizzandolo, il suo vissuto proponendo nuove, diverse prospettive di lettura.

L'educatore accompagna il ragazzo, dove egli stesso ignora e, al di là degli obiettivi educativi e d'una progettualità certo ineludibili, egli opera su un *dopo* che si spera imminente e, se non definitivo, quantomeno sostenibile dal ragazzo.

Questo spesso non accade, è vero, e l'educatore, con il contesto associativo tutto, sono allora accanto al minore e forniscono mezzi che lo supportino nella rielaborazione delle proprie vicende.

L'Associazione, condivide a questo punto il peso di un distacco temporaneo, o definitivo, dal nucleo originario, e i tempi di un'attesa spesso indefinita – e con essa le incertezze, l'ambiguità, le sofferenze di decreti che, nelle fasi intermedie limitano, o sospendono, l'incontro con l'uno o l'altro genitore, o con entrambi – e condivide con questi molto altro ancora.

Ancor prima del pensare al *dopo*, l'Associazione è chiamata a “**stare con**”, il ragazzo, è chiamata cioè a supportarlo, al di là di qualsiasi intento o possibilità remunerativa, nella contraddittorietà e nel carico di sofferenza delle sue vicende.